

L'OMAGGIO

Dopo lo scontro innescato dalle parole di Meloni sul Manifesto, delegazioni di Pd, Avs, Iv e Più Europa visitano l'isola in cui il fascismo confinò gli oppositori e depongono fiori sulla tomba di Altiero Spinelli

Corte dei Conti, riforma con polemica per scudo ai politici

La buona fede dei politici, a tutti i livelli, nella firma di atti si «presume fino a prova contraria» - ad eccezione dei casi di dolo - se adottano atti «vistati o sottoscritti dai responsabili degli uffici tecnici o amministrativi, in assenza di pareri formali, interni o esterni, di contrario avviso». È quanto prevede un emendamento a firma di Augusta Montaruli e Luca Sbardella (entrambi di FdI) alla proposta di riforma della Corte dei Conti al vaglio delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera, come anticipato dal Sole 24 ore e dal Fatto Quotidiano. La proposta di modifica è stata approvata nei giorni scorsi e rafforza lo «scudo» già previsto dalla legge sulla responsabilità di atti di competenza degli uffici. La modifica ha provocato reazioni polemiche di partiti dell'opposizione. Come il M5s, che con Alessandra Maiorino e Alfonso Colucci la definisce «un progetto di restaurazione della casta» da parte «di chi vuole governare senza vincoli». Per Marco Grimaldi (Avs), «la proposta di Fratelli d'Italia è rivolvente, figlia di una classe politica che non ammette regole e vuole la libertà di fare tutto ciò che vuole».

«Ventotenne»: Bandecchi insulta e provoca ancora

La foto di una modella con un miniabito, la scritta «ventotenne» e sotto il commento «il nostro manifesto ha qualcosa in più»: è il post su Instagram che il sindaco di Terni Stefano Bandecchi (Alternativa popolare), non nuovo a provocazioni e azioni di dubbio gusto, ha

dedicato al «manifesto che a Ventotene non avrebbero mai potuto scrivere per mancanza di capacità e allegria cerebrale. Erano comunisti - scrive Bandecchi - dittatura, alcol, e spie sul territorio per rompere i c...». Un post che «è una vera porcheria maschilista», ha commentato la

deputata di Avs Elisabetta Piccolotti. «Per Bandecchi - ha aggiunto - da un lato ci sono quelli di Ventotene, cioè noi che vogliamo costruire un'Europa più democratica e più libera, e dall'altro chi, come la destra, in testa ha solo le immagini di giovani donne seminude».

«A Ventotene per il futuro d'Europa» Ma Conte e Calenda chiedono «fatti»

ROBERTA D'ANGELO

Trappola o meno pensata dalla premier Giorgia Meloni per distogliere l'attenzione dalle divergenze della sua maggioranza sul piano di riarmo europeo, l'attacco al Manifesto di Ventotene non può essere archiviato in breve, e anzi, per quanti si danno appuntamento sull'isola davanti alla tomba di Altiero Spinelli diventa l'occasione per rilanciare uno dei capisaldi della democrazia, ovvero l'alternanza politica. Quel pezzo di centrosinistra riunito sull'isola - sia pure senza leader e senza rappresentanti di Azione e di M5s - coglie l'occasione per rilanciare una battaglia comune, cercando una strategia condivisa a partire da valori che uniscono. «Difendere la storia per scrivere insieme il futuro dell'Europa unita e libera che i nazionalisti vogliono distruggere», scrive sui social il dem Andrea Casu postando una foto dell'omaggio al patriota confinato dai fascisti. Ed è questo il senso che si vuol dare alla «missione», mentre per altri impegni, o per non farsi strumentalizzare o anche per marcare le differenze, da Schlein a Renzi, passando per Conte e Calenda, hanno lascia-

to cadere l'invito. A Ventotene si parla di «libertà». Se «noi siamo qui è perché non dimentichiamo quello che ha fatto (Spinelli, ndr) per la libertà di tutti noi. Non della sinistra, di tutti», dice Nicola Zingaretti, capodelegazione del Pd al Parlamento Europeo, che ha risposto all'iniziativa voluta dal segretario dem del Lazio Daniele Leo-

Il dem Zingaretti non attacca chi ha preferito non andare: «Forse avevano altro da fare, ma io sono contento di esserci». Il leader di Azione: responsabilità, non retorica. Il presidente 5 stelle: gli appelli non bastano

dori e dal deputato romano Roberto Morassut. «Gli attacchi di Meloni - continua l'ex governatore laziale - mi sono dispiaciuti perché Spinelli è un patrimonio italiano». Di sicuro è il patrimonio di chi non si riconosce con i nazionalisti. Come anche

in passato, Zingaretti non critica Giuseppe Conte, che considera alleato del suo partito. «Chi non è venuto non credo che sia contro, forse aveva altre cose da fare. Io sono contento di esserci, però», aggiunge. Poi, ancora, «se ognuno facesse i propri compiti, raccogliesse il proprio consenso, per poi colpire uniti», allora si potrebbe ragionare di alterna-

tiva alla destra. Il responsabile esteri del Nazarenno Peppe Provenzano ricorda che il Pd a Ventotene ci va da sempre. Perché «se oggi abbiamo la libertà di dire anche le stupidaggini che ha detto la presidente del Consiglio in Parlamento è grazie al fatto che hanno vinto quelli che a Ventotene venivano confinati e non i fascisti che li tenevano al confino».

Per Angelo Bonelli (Avs) «Meloni attacca Ventotene perché non sa come dire agli italiani che il suo governo è spaccato». Ma, avverte dall'isola il segretario di «Europa Riccardo Magi» dell'Ue è il nostro presente e il nostro futuro. Senza l'Europa l'Italia sarebbe una zatterina dispersa nell'Atlantico». Così anche Luciano Nobili di Italia Viva: «Meloni ha attaccato strumentalmente il Manifesto di Ventotene per cercare di coprire i suoi fallimenti in politica estera e per nascondere le profonde divisioni della sua maggioranza. Ma ha sbagliato i suoi conti: non ha colpito un totem della sinistra, ma ha colpito un pilastro dell'Unione Europea e il cuore di tutti gli europeisti».

Non è d'accordo però il leader di Forza Italia, il vicepremier Antonio Tajani. «È legittimo che l'opposizione manifesti. La mia Europa è quella di De Gasperi, Schuman e Adenauer: sono loro i fondatori dell'Unione Europea. La mia Europa è quella che si basa sui principi di libertà, solidarietà e sussidiarietà. Non c'entra niente una Europa socialista».

A De Gasperi si ispira anche Carlo Calenda. Il leader di Azione diserta l'appuntamento di Ventotene. «La retorica in Italia serve spesso a fuggire dalle responsabilità. Oggi l'atto più europeista che si può compiere è costruire una Nato europea. Per farlo occorre anche spendere più in difesa. Questo è il crinale dell'Europeismo. Rileggere De Gasperi insieme a Spinelli», scrive sui social il leader di Azione. E, sull'altra sponda del centrosinistra, anche Giuseppe Conte parte dallo stesso ragionamento. «Non basta appellarsi a Ventotene, bisogna combattere sul terreno, concretamente», secondo il presidente di M5s, che non modifica la sua agenda ed è in Campania per una serie di appuntamenti. Secondo Conte le democrazie occidentali sono «malandate», «a un bivio», e devono difendersi da poteri forti che condizionano processi decisionali e vita dei cittadini. «Siamo a un punto di svolta - incalza - , bisogna raccogliere le forze. Non come l'Europa che segue un flusso acquiescente, va invece costruita una contro-narrazione a presidio dei poteri democratici. La sfida maggiore è per le forze progressiste», perché se il potere è in mano alle lobby economiche «c'è ben scarsa possibilità di attuare politiche egualitarie».



La delegazione di centrosinistra a Ventotene ha reso omaggio alla tomba di Altiero Spinelli / Ansa

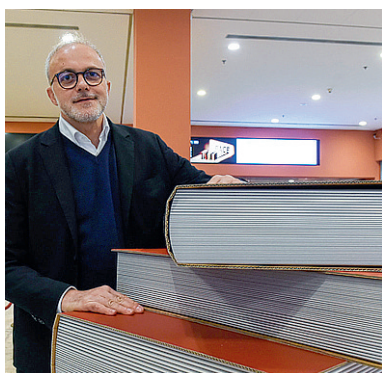
LA PRESENTAZIONE DEL NUOVO LIBRO SULLA «POLITICA DELL'UGUAGLIANZA»

«Serve unità per offrire un'alternativa»

Ruffini suona la sveglia: «Opposizioni divise, così il Governo può dormire sonni tranquilli»

ELISA CAMPISI
Roma

Cittadini datevi una mossa e vedrete che i politici vi seguiranno: si può sintetizzare così l'esortazione lanciata ieri all'Auditorium di Roma da Ernesto Maria Ruffini, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, alla presentazione del suo libro, *Più uno. La politica dell'uguaglianza*. Il suo è un invito alla partecipazione, una «sveglia», non solo per i partiti, ma soprattutto per noi stessi. Se l'alternativa di centrosinistra «è inadeguata, allora si sveglino i cittadini, ci si prenda cura di questo Paese e lo si faccia senza aspettare i partiti. Che poi i partiti, quando le persone si muovono, diventano molto attenti», ha detto. A una settimana dalla partecipata manifestazione per l'Europa di piazza del Popolo a Roma, torna a farsi sentire la tentazione di dare una scossa al centrosinistra con il contributo di esponenti civici. Ruffini, che alla piazza richiamata da Michele Serra ha partecipato, sollecita ora un primo passo in avanti, riservando alle forze di opposizione la



Ernesto Maria Ruffini / Imagoeconomica

possibilità di scoprire solo strada facendo quale sarà l'approdo, anziché deciderlo a priori: «Suggerisco un metodo. Quello di ricominciare a parlarsi e ad ascoltarsi. Dal dialogo e dalla collaborazione nascono idee e proposte. Mettiamo tutto a fattore comune e da questo non può che nascere qualcosa di buono». Serve un nuovo partito, un partito dei cattolici? Per Ruffini, come ha detto a suo tempo David Sassoli, «non è più il tempo di un partito dei cattolici, ma è sicuramente il tempo in cui tut-

Secondo l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, alla politica oggi manca la partecipazione dei cittadini. «Non è più il tempo di un partito dei cattolici, ma sicuramente è il tempo in cui tutti, cattolici compresi, non restino a casa aspettando che passi la nottata. Il centro? Non mi occupo di geometria»

ti, cattolici compresi, non restino a casa aspettando che passi la nottata». Quanto al centro, «ho smesso di occuparmi di geometria a scuola...», si smarca ironicamente. Il suo sguardo è rivolto piuttosto ai cittadini e soprattutto a quel 50 per cento che non vota più: «Sono i fantasmi delle democrazie. Le persone da svegliare». Lasciare da parte metà della popolazione sarebbe troppo comodo, per questo «serve fatica e capacità di ascolto», insiste. Alla politica spetta dunque il ruolo di tornare a of-

frir una visione, quella che da direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ruffini non ha visto per esempio in sede di legge di Bilancio, dove c'era «un elenco di emendamenti dedicati a singole categorie e ad personam, non una prospettiva, un modello di Paese». L'assenza di un orizzonte non riguarda però solo la destra. «In questo momento nel centrosinistra tutti gridano all'allarme democratico - ha osservato -, ma se si grida al lupo bisogna trarne le conseguenze o non si è credibili». Insomma, «finché non c'è un'opposizione che propone un'alternativa, Meloni può dormire sonni tranquilli». Come si è visto sulla questione del ReamEu, sottolinea ancora, «se il governo Meloni non è caduto è perché anche il centrosinistra è diviso». «Io ho fatto un libro, non sono un attore politico - ha aggiunto - ma chi fa politica ha l'onere di prendere decisioni e non si può essere tutto e il contrario di tutto. È necessaria la sintesi per avere un quadro duraturo». Altrimenti, conclude, «non ci si può candidare a fare da alternativa al Governo».

UN RITRATTO A CINQUE ANNI DALLA MORTE DELLO STORICO PRESIDENTE DEL MOVIMENTO PER LA VITA

PIERLUIGI CASTAGNETTI

Se è vero che il mondo ha bisogno di testimoni prima ancora che di maestri, possiamo ben dire che Carlo Casini è stato l'uno e l'altro. La sua vita è stata a dir poco esemplare, sino all'ultimo dei tanti giorni di sofferenza fisica causata da una malattia tra le più penose da sopportare. Personalmente ho avuto il privilegio di conoscerlo molto prima di averlo incontrato, grazie a Giorgio La Pira, che me ne aveva parlato più volte nei frequenti incontri domenicali che avevo con lui negli anni Settanta: «Cercalo, parlagli, è un uomo veramente cristiano, un magistrato che non nasconde la propria fede e la propria intelligenza politica». Quando entrò in Parlamento nel 1987, anche il capogruppo della Dc Martinazzoli mi dette lo stesso suggerimento. Così finalmente ci siamo conosciuti e diventati amici fraterni. Sono stato al suo fianco in tutte le sue battaglie parlamentari in difesa della vita. Votammo contro la risoluzione di maggioranza che autorizzava la partecipazione italiana alla prima guerra del Golfo, una scelta non facile che lo tormentò molto; lavorammo insieme a sostegno della mozione-Martinazzoli in difesa della vita nascente, alla cui stesura lui e il professor

Carlo Casini, testimone credibile capace di unire dialogo e principi inderogabili

Luciano Eusebi dell'Università Cattolica avevano contribuito in modo significativo. Ma di Carlo Casini mi piace ricordare l'esperienza di parlamentare europeo nella legislatura 1994-1999. Si distinse sin da subito come punto di riferimento per tutti i colleghi del Ppe sui temi della vita. Non era facile fare sintesi tra le varie posizioni perché al gruppo parlamentare aderivano, già allora, diverse delegazioni nazionali a maggioranza «laica» o di colleghi cristiani ma di professione protestante o ortodossa che, sul tema dell'aborto, avevano una posizione diversa dalla nostra. Ma anche questi ultimi erano interessati all'interlocuzione con Carlo, perché gli riconoscevano la forza delle argomentazioni, sempre sviluppate sul piano della razionalità anche scientifica, oltre che della laicità. E in virtù di questa stima per Carlo riuscivamo a coinvolgere tutto il gruppo del Ppe in discussioni appassionate e

rispettose, in particolare quando coinvolgemmo personalità del calibro di Chiara Lubich o del cardinale Martini, esperte nell'interlocuzione con non credenti o diversamente credenti. Sentivamo la responsabilità di rappresentare un Paese in cui l'approccio alla politica normalmente non era banale e pragmatico, soprattutto su temi con alto spessore valoriale. Per questa riconosciuta serietà l'interlocuzione con noi era ricercata anche da colleghi di altri gruppi parlamentari: ricordo in particolare le discussioni con alcuni colleghi socialisti, fra cui due pastori protestanti e del gruppo dei Verdi, in cui la raffinata sensibilità di credente cattolico di Alex Langer rendeva frequente e reciprocamente arricchente il dialogo. Ma, ripeto, era l'intelligente approccio acconfessionale al tema della vita che faceva di Carlo Casini un interlocutore credibile, convincente e, dunque, autorevole. Il valore della vita, la suggestione misteriosa e intrigante del processo

generativo che fa della donna e dell'uomo due «creatori», non di un'idea o di una entità materiale, ma di una vita a sua volta destinata a dare vita in un processo tendenzialmente infinito, offre anche alla politica un'occasione di senso, di sguardo, di ulteriorità che la redime dalle tante insufficienze e mediocrità di cui spesso è accusata. Nelle discussioni genuine e appassionate in cui qualcuno cercava di metterlo in difficoltà menzionandogli casistiche complesse, più di una volta ho ascoltato Carlo Casini osservare che per parte sua rinunciava volentieri al giudizio sul comportamento umano, ma non poteva rinunciare al principio. Poiché il ribadimento del valore irrinunciabile della vita nascente, anche quando non può produrre un effetto immediato, costituisce una misura e un termine di paragone ineludibile, nel tempo e nello spazio. Ricordare Carlo Casini nel quinto anniversario della sua partenza rappresenta, allora, per ognuno di noi, non solo l'assolvimento di un debito, ma un'occasione per riflettere anche sulle proprie possibilità di aiutare nel dibattito pubblico il tanto evocato «ricominciamento morale» a prendere consistenza.

Già parlamentare e segretario del Ppi